

GLI INGEGNERI PREFERISCONO IL CICLO UNICO

Le lauree triennali in ingegneria sono state un fallimento se è vero che su oltre 227 mila ingegneri solo 7 mila hanno scelto di restare «iunior». Da questi dati parte l'auspicio del Consiglio nazionale di categoria, promotore a Roma di un incontro internazionale del Claiu-Ue (l'organismo internazionale degli ingegneri che si occupa della formazione in una dimensione europea), di un «ritorno all'antico». Come sottolinea il neo eletto presidente dell'Organismo, Sergio Polese che ha raccolto il testimone dall'omologo irlandese Denis McGrath: «In questo momento l'Italia pensa che il modello attivato con Bologna non sia più valido e non abbia dato i frutti sperati. Se la figura

dell'ingegnere iunior, quello con laurea triennale di Primo livello, fosse davvero valida, oggi lavorerebbe. Invece quasi tutti continuano a studiare fino al quinto anno: su oltre 227 mila ingegneri, solo 7 mila hanno scelto di restare «iunior». Opinione peraltro condivisa anche dal Ministro Maria Stella Gelmini, che con un telegramma ha sottolineato l'inefficacia del ciclo di studio del tre più due "non in grado di assolvere quella richiesta di preparazione tecnico-scientifica e culturale che Invece continua ad essere appannaggio del percorso a ciclo unico dell'ingegneria edile-architettura». Insomma, come ribadisce Giovanni Rolando, presidente del Consiglio nazionale

TEMI TRATTATI

- 1) **In primo piano**
- 2) **Legislazione sui lavori pubblici**
- 3) **Appalti e opere pubbliche**
- 4) **Edilizia private e urbanistica**
- 5) **Università**
- 6) **Sicurezza sul lavoro**
- 7) **Innovazione e ricerca**
- 8) **Previdenza professionisti**
- 9) **Energia e ambiente**
- 10) **Vita professionale**

ingegneri, «il ciclo lungo resta il percorso preferito dalla categoria e senza dubbio viene percepito come quello più in grado di aprire al professionisti italiani la porta del mercato globale: obiettivo del Claiu-Eu è costituire una piattaforma per

uniformare la formazione degli ingegneri nei vari Paesi del mondo, consentendo la libera circolazione della

conoscenza. E' ovvio che il punto di partenza debba essere la comprensione dei criteri di formazione adottati da ogni nazione

e, quindi, dei requisiti richiesti ai professionisti che si approcciano all'estero».

L'ANTITRUST "COSTRETTA" A MULTARE I NOTAI

Cinquemila euro di multa da versare entro 30 giorni dalla notifica del provvedimento. Con tale sanzione l'Antitrust chiude il cerchio della querelle tra Consiglio nazionale dei commercialisti e Notariato, sanzionando quest'ultimo per la pubblicità comparativa - intitolata «Senza notai meno sicurezza» apparsa su alcuni quotidiani nell'estate 2008, con l'intento di confrontare le prestazioni offerte dalle due categorie nella cessione delle quote sociali delle srl. Il provvedimento dell'Antitrust è la conseguenza della riapertura del dossier, aperto nell'agosto 2008 su denuncia dei commercialisti, che la stessa Authority aveva poi

archiviato una prima volta (il 5 marzo 2009). Allora, il Garante aveva evitato al Notariato l'accertamento dell'infrazione e la relativa sanzione, ritenendo idonea a chiudere il procedimento, senza traumi, una lettera "riparatoria" apparsa online sul sito del Consiglio nazionale notarile. Soluzione apparsa troppo "morbida" ai commercialisti che, giudicando la campagna «ingannevole e scorretta», avevano impugnato il provvedimento dell'Antitrust al Tar Lazio. La replica dei giudici amministrativi era arrivata il 18 gennaio dello scorso anno. Il Tar Lazio aveva accolto il ricorso dei commercialisti annullando il provvedimento assunto dal Garante della

concorrenza, cui, inevitabilmente, tornava la palla. Ieri, l'ultimo atto, con cui l'Antitrust ha sottolineato il «confronto disomogeneo tra le due modalità di cessione» e l'ingannevolezza del messaggio, definendo però la condotta di «minima gravità» e punendo i notai con il minimo edittale di 5mila euro. Opposte le valutazioni. «L'Autorità - ha affermato il presidente del Notariato, Giancarlo Laurini- ha irrogato una sanzione a carico del Notariato nella misura minima edittale di 5mila euro evidenziando una condotta di "minima gravità" che non ha avuto impatti negativi sul mercato. Questa decisione, nell'ottica dell'Antitrust, giudica

disomogeneo il messaggio comparativo, ma nello stesso tempo delinea meglio il ruolo del notaio sulle cessioni di quote, distinguendo la redazione dell'atto notarile, da una parte, e la consulenza contrattuale del commercialista, dall'altra». «Siamo soddisfatti ma senza trionfalismi - ha

spiegato Claudio Siciliotti, presidente dei commercialisti - dato che si tratta di una contrapposizione tra professionisti che invece dovrebbero collaborare. La sanzione, anche se minima, afferma inequivocabilmente che la campagna fatta dai notai era ingannevole,

scorretta e lesiva della nostra dignità. In ogni caso, la questione non è chiusa. Sulla vicenda c'è in corso una causa civile per risarcimento danni milionario. Mi chiedo che effetto avrà su quel procedimento questa "condanna" dell'Antitrust».

LEGISLAZIONE SUI LAVORI PUBBLICI

APPALTI, TRATTATIVA PRIVATA FACILE

Niente gara pubblica per appalti di lavori inferiori al milione di euro. E quindi allargamento della procedura negoziata (alias trattativa privata) che ora è prevista per i lavori di importo fino a 500 mila euro. In più la conferma ufficiale che la Scia (Segnalazione certificata di inizio attività) si applica all'edilizia. Edilizia che trova il suo piano casa per le aree urbane da riqualificare (con premio di cubatura da decidersi da parte delle regioni). Sono questi i binari sui cui sembra muoversi il provvedimento sulla semplificazione, ancora allo studio presso il dicastero del ministro Roberto Calderoli. Il

provvedimento, approvato «salvo intese» nel consiglio dei ministri assumerà la veste giuridica del decreto legge. Il decreto si muoverà nel solco delle norme previste nel maxiemendamento del governo alla legge di stabilità 2011 (legge n. 220/2010), e che in quella sede non hanno visto la luce in quanto cassate dalla commissione Bilancio della Camera per estraneità di materia. Due i settori maggiormente interessati dall'intervento normativo che verrà varato ufficialmente nel prossimo consiglio dei ministri: l'edilizia e gli appalti. Quanto all'edilizia, il primo intervento riguarderebbe l'ambito di applicazione della Scia, e cioè

della segnalazione certificata di inizio attività, che sostituisce i titoli autorizzativi e consente di iniziare un'attività da subito, senza dovere aspettare la licenza dell'amministrazione e senza dovere aspettare un lasso di tempo iniziale, destinato ai controlli dell'ente pubblico (come invece previsto per la Dia, denuncia di inizio attività). Il problema, dopo il varo della Scia, è stato se si applichi o meno al settore edilizio: i dubbi derivavano da una non felice formulazione della norma istitutiva. Nonostante alcuni chiarimenti ministeriali è persistente la esigenza di certezza legislativa, che dovrebbe arrivare con il decreto in

esame. La Scia edilizia riguarderebbe tutti gli interventi minori e quindi per le nuove costruzioni o ristrutturazioni pesanti ci vorrà o il permesso di costruire o la super Dia. Peraltro la Scia edilizia, sempre per interventi minori, troverebbe spazio anche per le opere in aree vincolate, alla condizione del conseguimento del parere favorevole dell'autorità preposta alla tutela del

vincolo. Altra misura che dovrebbe trovare spazio del decreto sulla semplificazione è il piano casa per le aree urbane degradate. Alla stessa stregua degli altri interventi di «piano casa» fino ad ora approvati (ma che non hanno avuto a oggi grande successo) la norma prevede in premio cubatura aggiuntiva, così da incentivare la riqualificazione: il tutto naturalmente con apposite

leggi regionali. Nella stessa direzione (e cioè promuovere la riqualificazione urbana) sarebbero dettati incentivi alla delocalizzazione (ad esempio strutture produttive in centro urbano) e in particolare la possibilità di portarsi dietro le cubature aggiuntive.



PROGETTAZIONE: BOCCIATA LA CONTRATTAZIONE DEI COMPENSI

Bocciata la negoziazione diretta dei compensi per la progettazione, freno all'utilizzo del prezzario regionale per la sicurezza scaduto e stop al contratto aperto per le manutenzioni. Sono queste le tre illegittimità costituzionali riscontrate dalla Consulta a carico della legge n. 3 della regione Umbria in materia di appalti pubblici, che è stata censurata con la sentenza n. 43 depositata l'11 febbraio 2011. Innanzi tutto nella parte in cui dispone che i soggetti aggiudicatori possono utilizzare l'elenco regionale dei prezzi e dei costi per la sicurezza non aggiornato, introducendo criteri meno stringenti di quelli statali (articolo 133, comma 8 del

codice dei Contratti, dgs n. 163 del 2006) in base ai quali i prezzari possono essere applicati in relazione a progetti già approvati alla data del 30 giugno dell'anno successivo, e comunque, in caso di mancato aggiornamento anche per l'ulteriore periodo. Bocciata anche l'articolo 20 della legge, nella parte in cui si prevede l'affidamento diretto dei servizi attinenti all'architettura e all'ingegneria di importo stimato inferiore a 20 mila euro, a soggetti esterni alle amministrazioni, scegliendoli anche negli eventuali elenchi formati appositamente. La legge stabilisce la misura dei ribassi: in tal caso (affidamento

diretto) il ribasso sull'importo delle prestazioni, fissato ai sensi delle tariffe professionali (dm 4 aprile 2001 del ministro della giustizia), è negoziato tra il responsabile del procedimento o il dirigente competente e il professionista cui si intende affidare il servizio. La disposizione è stata bocciata in quanto viola l'articolo 117 Costituzione. E non solo. La norma che demanda la determinazione dei corrispettivi alla negoziazione tra la stazione appaltante e il progettista fiduciario, si pone in contrasto con l'articolo 92, commi 2 e 3, del dgs n. 163 del 2006, che prescrive criteri rigidi ed uniformi per la fissazione corrispettivi.

GRANDI EVENTI SENZA ARBITRO

Legittima la previsione di nullità delle clausole compromissorie relative ai contratti per interventi di protezione civile e grandi eventi. E' quanto afferma la Corte costituzionale (ordinanza n. 31/2011 in G. U.

del 2 febbraio 2011) in relazione all'articolo 15, comma 3, del dl n. 195/2009, convertito, con modificazioni, in legge n. 26/2010. Si tratta della norma che stabilisce, al fine di assicurare risparmi di spesa, la nullità dei

compromessi e delle clausole compromissorie inserite nei contratti stipulati per la realizzazione d'interventi connessi alle dichiarazioni di stato di emergenza e di grande evento e fa salvi i collegi arbitrali presso cui

pendono i giudizi per i quali la controversia abbia completato la fase istruttoria al momento dell'entrata in vigore della legge. La questione decisa della Corte, che in via incidentale ha confermato la legittimità costituzionale della norma, era stata posta dal collegio arbitrale di Roma relativamente a una controversia intercorsa fra un'impresa e l'Ufficio del commissario delegato all'emergenza in Calabria e

basata su una clausola compromissoria concernente un contratto stipulato nel 2003. Veniva eccepito che la norma, nella sua retroattività, laddove faceva salvi i giudizi che avevano già superato la fase istruttoria, risultava incongrua, illogica, violava il principio del giudice naturale, creava una disparità di trattamento fra le parti degli arbitrati in corso e poteva ritenersi contraria anche al principio comunitario del legittimo

affidamento. I giudici costituzionali respingono tutte le eccezioni affermando, tra l'altro, che la rilevante entità dei costi degli arbitrati gravanti sulla p.a. «conferma che la previsione di tale esclusione non appare certamente incongrua e tantomeno manifestamente irragionevole rispetto allo specifico fine del risparmio di spesa esplicitato dalla norma impugnata».

AVVALIMENTO: IN GARA POSSESSO DEI REQUISITI DIMOSTRABILE SOLO CON UN'AUTODICHIARAZIONE

Nell'ipotesi di avvalimento in cui il requisito oggetto di prestito sia il fatturato in servizi analoghi, la dimostrazione di tale requisito da parte dell'impresa ausiliaria non deve avvenire necessariamente con la produzione dei contratti, in originale o in copia autentica, relativi ai servizi

eseguiti in passato. Con questa affermazione il Consiglio di Stato, con la sentenza della sezione V, n. 209 del 17 gennaio 2011, ha offerto un contributo diretto alla migliore definizione delle modalità di funzionamento dell'istituto dell'avvalimento, con particolare riferimento alla prova dei requisiti

apportati dall'impresa ausiliaria. Nel contempo, la pronuncia contiene anche alcune interessanti affermazioni in tema di modalità applicative del criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa.

CRESCONO LE LITI SUGLI APPALTI

Altro che cronoprogramma. In tanti appalti sarebbe meglio parlare di calendario delle buone intenzioni. Portare a termine i lavori

pubblici in Italia è sempre stata una corsa ostacoli, ma la situazione si sta aggravando. Secondo l'Autorità per la vigilanza sui

contratti pubblici, dal 2000 al 2009 il 14,3% degli appalti si è chiuso con un contenzioso. E se la percentuale può apparire tutto sommato

trascurabile, basta considerare un paio di dati in più. Innanzitutto, nel periodo 2000-2007 il tasso di litigiosità era al 13,8% e in due anni si è aggravato di mezzo punto, che corrisponde a 805 nuove liti. Inoltre, la quota di controversie cresce insieme al valore degli appalti, fino a sfiorare il 50% nelle grandi opere. Detto diversamente, nei bandi oltre un milione di euro, finisce in contestazione un quinto delle somme stanziare dalla pubblica amministrazione: 6,4 miliardi su 31,7. Il tutto in una spirale di inefficienza, ritardi e ricorsi che penalizza le imprese aggiudicatarie, gli enti pubblici e - soprattutto - i cittadini, costretti ad aspettare anni (e a pagare di più) per vedere

completate strade, scuole, case popolari, ospedali. Esiste anche un problema di tempi: le rilevazioni dell'Authority mostrano che un cantiere contestato ci mette il 20% in più ad arrivare al termine; ma evidenziano anche un ritardo medio dell'89 per cento. Come dire: pure quando non si litiga, i tempi del cronoprogramma vanno moltiplicati per due. Su questa situazione influisce sicuramente un altro rallentamento, quello dei pagamenti da parte della pubblica amministrazione. Secondo l'Ance, l'associazione dei costruttori, il 44% delle imprese edili subisce ritardi superiori ai quattro mesi oltre i termini contrattuali, con massimi di due anni. Ultimamente,

inoltre, sono andati in difficoltà anche gli enti che fino a un paio d'anni fa saldavano i conti con puntualità teutonica, come quelli del Nordest. «Nella stragrande maggioranza dei casi i comuni non riescono a pagare entro 60 giorni», ammette Roberto Reggi, sindaco di Piacenza e vicepresidente dell'Ance, l'associazione dei comuni. Sul motivo dei pagamenti fuori tempo massimo, sindaci e costruttori sono d'accordo: il patto di stabilità con i suoi vincoli spesso impedisce di utilizzare la liquidità bloccata nelle casse comunali. Ma questa è una storia nota, e non esaurisce il problema.

DIRETTIVE APPALTI, LA UE APRE ALLE OSSERVAZIONI

La direzione Mercato interno della Commissione europea ha lanciato una consultazione pubblica (con scadenza 18 aprile 2011) sul suo Libro verde (Green

Paper) per modernizzare gli appalti pubblici, abbattere la corruzione e semplificare l'accesso ai piccoli operatori. Chiunque può mandare proposte rispondendo a un

questionario sul sito (http://ec.europa.eu/internal_market/publicprocurement/modernising_rules/consultations/index_en.htm).

SUBITO UNA LEGGE PER L'ARCHITETTURA: IL PROGETTO IN 11 ARTICOLI

Un mercato vero. Fatto di gare e concorsi per scegliere il miglior progetto e non un

nome o un curriculum. Aperto ai giovani e agli studi più piccoli, portatori di

innovazione, senza sbarramenti di fatturato. Con le amministrazioni impegnate

a programmare e le imprese a costruire, invece che progettare. Con l'idea che le gare e i progetti non sono una fastidiosa imposizione normativa, ma il modo migliore per assicurare consenso e qualità degli spazi pubblici. Sono obiettivi ambiziosi quelli che stanno dietro all'iniziativa lanciata da «Progetti e Concorsi», l'inserito di "Edilizia e Territorio" per una legge dell'architettura che incida radicalmente sull'impostazione del Codice degli appalti. Come del resto esige una proposta di iniziativa popolare. Ecco i punti chiave. PIÙ GARE, MENO FIDUCIA L'idea di fondo è creare un vero mercato della progettazione. Oggi del tutto assente in un Paese dove buona parte dei servizi sono assegnati in via fiduciaria, i concorsi sono un'eccezione e gli incarichi assegnati sulla base di gare che "bypassano" il progetto puntando su prezzo e curriculum. Per ribaltare questa situazione la prima mossa è ridurre drasticamente la soglia sotto la quale sono ammesse procedure diverse dalla gara. Previsti anche incentivi per i privati. SPAZIO AL «PICCOLI» Basta con gli sbarramenti di fatturato, curriculum e organico. Ai concorsi si partecipa con il progetto. Via libera dell'Autorità di vigilanza sui Contratti per consulenze e

convenzioni, in modo da arginare il fenomeno degli incarichi mascherati ad archistar e università. Ritocco anche per i punteggi per la valutazione dell'offerta economicamente più vantaggiosa: più peso alla proposta tecnica, meno a prezzo e tempi. PROGETTO AL CENTRO Basta con gli affidamenti al buio. Le amministrazioni devono scegliere un progetto e renderlo pubblico. Per questo il concorso deve diventare la via principale per affidare la progettazione di un'opera. Non bastano più i concorsi-evento, bisogna puntare sul confronto tra progetti anche per realizzare piazze, scuole, piccoli interventi pubblici. Nel 2010 in Italia sono stati banditi 193 concorsi (di idee e progettazione), in Francia 1.466. Questi numeri nascondono un gap - di trasparenza del processo progettuale che si traduce in qualità degli spazi pubblici - che va ridotto. Anche per questo la proposta di legge prevede l'introduzione dell'advisor per i concorsi: un consulente specialista capace di supportare gli enti l'affidamento degli incarichi successivi. Ma anche in questo caso chi vince, al termine della competizione, deve potersi associare a soggetti più "grandi" per ottenere l'incarico,

mantenendo il ruolo di capo-progetto nei confronti dell'amministrazione. MENO APPALTI INTEGRATI Il progetto deve diventare un punto fermo del processo costruttivo. Gli incarichi congiunti di progetto e lavori alle imprese aprono varchi a varianti con aumento di costi e scadimento della qualità delle realizzazioni. L'appalto integrato (esecutivo più lavori) deve essere limitato a opere di una certa soglia economica (sotto i 500mila euro e sopra i 20 milioni) e di particolare impegno tecnologico. Vietate le gare di lavori sul preliminare. BASTA IN HOUSE Ribaltiamo i principi del Codice. Fare i progetti spetta ai professionisti, non alle stazioni appaltanti che sono, invece, chiamate a impegnarsi nella programmazione. CANTIERI CERTI Le opere inserite nel programma triennale delle amministrazioni devono essere dotate del Documento preliminare alla progettazione. Aggiramenti delle norme che prevedono l'obbligo dei concorsi sono sanzionate dall'Autorità di vigilanza. La mancata realizzazione di un progetto frutto di concorso - tranne casi indipendenti dalla volontà dell'amministrazione - configura l'ipotesi di danno erariale, sanzionabile dalla Corte dei conti.

APPALTI E OPERE PUBBLICHE

L'INGEGNERIA RECUPERA IN VALORE A GENNAIO, MA CON MAXI-RIBASSI FINO AL 40%

Per frenare l'aumento dei ribassi nelle gare di progettazione (oltre il 40% a gennaio 2011) è necessario limitare il criterio del prezzo più basso, prevedere l'esclusione automatica delle offerte anomale fino alla soglia comunitaria e ridurre il peso dell'offerta economica. È quanto ha affermato il presidente dell'Oice, Braccio Oddi Baglioni, a commento dei dati dell'osservatorio Oice/Informatel di gennaio 2011 che registra, dopo il crollo degli ultimi due trimestri 2010, un recupero (+24,8% in valore) rispetto a gennaio 2010, con un livello medio dei ribassi arrivato al 40,4%. «Il lieve recupero di gennaio non ci deve ingannare», ha dichiarato il presidente Oice Braccio Oddi Baglioni, «la

situazione è critica, c'è l'assoluto bisogno che riprendano gli investimenti per le infrastrutture del territorio e che si ponga fine al massacro degli eccessivi ribassi, per la prima volta saliti, nella loro media, sopra il 40%. Si tratta di un fenomeno che va fortemente combattuto e apprezziamo che anche il ministero delle infrastrutture, con i limiti fissati nel dpr 207/2010, abbia compreso che impatto devastante abbia sul mercato dei servizi di ingegneria e architettura. E' però necessario che anche nella prassi operativa si mettano in atto dei correttivi, innanzitutto attraverso il ricorso prevalente se non esclusivo all'offerta economicamente più vantaggiosa; a tale riguardo chiediamo che le

stazioni appaltanti applichino i recenti orientamenti della giurisprudenza che ha ritenuto illegittimo il ricorso al prezzo più basso quando si tratta di valutare aspetti qualitativi come quelli presenti nelle offerte delle gare di progettazione». «Infatti», ha continuato il presidente Oice, «riteniamo che soltanto con l'offerta economicamente più vantaggiosa, peraltro legittimata come unico criterio di aggiudicazione anche dal dpr 207/2010, le stazioni appaltanti potranno individuare offerte di qualità e tecnicamente appropriate. Va poi limitato, comunque, il peso dell'offerta economica che deve contare al massimo il 30% del punteggio».

SOLO L'ENERGIA SPINGE IL PROJECT FINANCE

Scossa elettrica al project finance. Gli investimenti nelle energie rinnovabili hanno

trainato (e "drogato") la crescita del settore che risente comunque della più generale

stasi degli investimenti infrastrutturali e di un patto di stabilità soffocante. Serve,

secondo gli operatori, uno sforzo straordinario del pubblico per rilanciare il project finance e, nel contempo, un quadro regolatorio certo per spingere i capitali privati verso la finanza di progetto. Secondo la "Guida agli operatori" stilata da Finlombarda e altri promotori, nel primo semestre del 2010 sono stati realizzati 615 financial close per un valore totale di 157,5 miliardi di euro, di cui 154 (per un valore di 37 miliardi) riguardano opere pubbliche, che pesano sul totale per il 23,5%. Tuttavia

per il terzo anno consecutivo la crescita è stata a una sola cifra: il 5% nell'ultima rilevazione, il 4% nella precedente e 116% due anni fa. E la crescita scende ancora di un punto percentuale nell'ultimo biennio se si prendono in considerazione solo i financial close delle opere pubbliche. In generale la crescita si è dimezzata rispetto a tre anni fa. Nella distribuzione settoriale dei financial close sveltano le tic (52 miliardi), seguite da energia (50) e trasporto ferroviario (26,3). Tuttavia

mentre gli altri due settori sono a crescita zero, l'energia segna un incremento di 5 miliardi e trascina, in valore assoluto, lo sviluppo del 2010. In prospettiva però gli incentivi alle energie alternative sono destinati a scemare. All'interno del comparto dell'energia, le rinnovabili hanno messo a segno una performance rilevante ed emergono i finanziamenti di un impianto fotovoltaico di 43 megawatt nel Brindisino, di un parco eolico di 79,5 megawatt in Calabria.

RITARDI RECORD SULLA SS JONICA

I megalotti 1 e 2 della Jonica, aggiudicati nel 2005 e con lavori avviati nel 2007, si sono negli anni impantanati in "sorprese" archeologiche, discariche abusive non previste, modifiche di tracciato, contenziosi con il general contractor (in entrambi i casi Astaldi), accumulando ritardi sulla tabella di marcia iniziale quantificabili in quattro anni. La vicenda dei due megalotti mette inoltre in discussione l'efficacia dello stesso istituto del general contractor. I DUE MEGALOTTI Il megalotto 1 (Locri) ha un costo complessivo di 456 milioni di

euro, il megalotto 2 (Catanzaro) di 652 milioni. Sono stati entrambi messi in gara dall'Anas per general contractor, sulla base del progetto preliminare, nel maggio 2004, e aggiudicati nel dicembre successivo. I contratti sono stati firmati (entrambi con Astaldi) nel giugno 2005 (mega 1) e nel maggio 2005 (mega 2). Fin qui tutto bene. I problemi sono nati dopo, a partire dalla progettazione esecutiva: gli elaborati sono stati consegnati subito, nel giugno 2005, ma ci sono voluti quasi due anni per approvarli. Sul mega 1 è stato approvato dall'Anas il 5 giugno

2007, sul mega 2 il 16 novembre 2006. Un tempo trascorso in trattative e contenziosi tra Anas e Astaldi sulla progettazione. I lavori sono partiti il 20 settembre 2007 sul mega 1 e il 14 febbraio 2007 sul mega 2. SORPRESE SUI CANTIERI Ma altri enormi problemi sono sorti sui cantieri, come si può ben leggere nella relazione dell'Autorità di vigilanza del settembre scorso: "sorprese" geologiche, interferenze non previste, prescrizioni delle Soprintendenze. «Anche discariche abusive non previste e da smantellare», racconta l'ing. Giovanni

Laganà, fino a pochi mesi capo compartimento Anas in Calabria e ora direttore Infrastrutture in Regione. Tutto questo ha scatenato un contenzioso record tra Anas e Astaldi su chi dovesse farsi carico del costo di queste

varianti e dell'allungamento dei costi. I lavori sono oggi al 9,45% (ultimo aggiornamento Anas) sul mega 1 e al 67% sul mega 2. Così ha scritto il Commissario di Governo Roberto Viviani nella relazione all'Autorità: «Le aspettative

che l'Amministrazione committente aveva riposto nella scelta delle modalità di affidamento a general contractor non si sono in buona parte verificate».

EDILIZIA PRIVATA E URBANISTICA

LA DIA ILLEGITTIMA TRASCINA NEL PENALE

Chi costruisce con un titolo solo apparentemente idoneo può incorrere in sanzioni penali e deve risarcire i danni a chi risulti danneggiato. È il principio della Cassazione, sentenza della terza sezione penale, 3 febbraio 2011 n. 3872, relativa a un intervento edilizio nel Comune di Palermo. L'intervento esaminato dal giudice penale comprendeva 150 alloggi di tipo sociale, con finanziamenti pubblici, realizzati su un'area di 50 mila metri quadrati destinata a verde agricolo dal piano regolatore. Le norme (legge, n. 136/1999) consentono la localizzazione di edilizia pubblica in zone residenziali, anche in aree esterne ai piani di zona. In Sicilia, norme speciali (legge 22/1996) hanno

ampliato il criterio, prescrivendo che si potesse intervenire anche in zone destinate a verde agricolo, purché contigue a insediamenti abitativi. Nel caso concreto, attraverso un commissario, la Regione era riuscita a far passare in consiglio comunale l'approvazione programma costruttivo con insediamento in area a verde agricolo. In tal modo l'intervento edilizio è iniziato sulla base di un provvedimento che il giudice penale, otto anni dopo, giudica illegittimo, cioè affetto da vizi genetici a causa del contrasto con il piano regolatore generale. In un primo momento l'imprenditore era stato assolto ritenendo che il fatto non sussistesse ed era

stata altresì revocata la confisca degli immobili. Tuttavia, per la Cassazione, se mancano i presupposti per intervenire su aree agricole (poiché non erano ancora esaurite le aree destinate all'espansione edilizia), sono illegittimi sia i provvedimenti del commissario regionale (sostituitosi al Comune), sia gli atti che consentano l'edificazione. È stata in questo modo travolta anche la Dia. La norma statale (decreto legislativo 301/2002) consente di utilizzare la cosiddetta Dia pesante, per nuove costruzioni in piani già dettagliati, ma questo procedimento accelerato non è stato condiviso dal giudice penale, che vi ha visto una semplificazione eccessiva.

UNIVERSITA'

GLI ATENEI IN CURA DIMAGRANTE: CANCELLATI OLTRE 800 CORSI

Niente più «Traduttologia e tecnologie cosmetiche e galeniche», o «Pace, diritti umani e cooperazione nel Mediterraneo», ma anche «Scienze giuridiche italo-spagnole» e «Benessere del cane e del gatto». La lista è lunga, e solo nell'ultimo anno conta oltre 500 corsi di laurea in meno. Del resto tra il nuovo quadro di regole che ha imposto agli atenei di razionalizzare l'offerta formativa, il taglio al fondo del finanziamento ordinario e le assunzioni bloccate, la sforbiciata dei titoli è d'obbligo. Ecco quindi, in una prima fase, sparire gli insegnamenti creati più per ragioni accademiche che per soddisfare una reale domanda degli studenti e una concreta offerta del mondo del lavoro. In una seconda fase però i tagli sono andati a incidere sulle discipline storiche di facoltà tradizionali quali ingegneria, economia o lettere, perchè prive di quei requisiti necessari per legge. Duplice

in ogni caso la spinta ai tagli: fare chiarezza agli occhi degli studenti, spesso costretti a scegliere fra dedali di titoli indistinguibili o troppo specialistici, e per questo ignorati dal mercato. E tagliare i costi del personale, alimentati da incrementi d'organico a cui la creazione di nuovi corsi offriva ottime giustificazioni. Ogni ateneo comunque fa storia a sé. Una cosa è certa: la retromarcia iniziata nell'anno accademico 2007-2008 (picco massimo dell'offerta formativa) oggi, secondo i dati elaborati dal Consiglio universitario nazionale su fonte Miur, ha già portato a risultati concreti; grazie alla dieta seguita dagli atenei i corsi di laurea, tra triennali e specialistici, sono scesi sotto la soglia di cinquemila passando dai 5.460 del 2007 a 4.597 del 2010. E per il prossimo anno si annuncia un ulteriore taglio di circa 500 corsi per effetto dell'ultimo decreto ministeriale (17/10) che impone misure ancora

più restrittive. Termine ultimo per perdere peso il prossimo anno accademico. Dopo quella data, se l'offerta formativa sarà ridondante, ovvero conterrà troppi corsi privi dei necessari requisiti, verrà ridimensionata a colpi di forbici dal ministro Gelmini. La stretta più evidente si registra nelle lauree triennali che scendono da 2.782 del 2007/08 a 2.241 dell'anno in corso con un taglio cioè del 19,4%. Più contenuta la riduzione nelle specialistiche che, nello stesso periodo preso in considerazione, contano 2.090 rispetto ai 2401 del 2007, il 12,9% in meno. Ad essere sottratti dai tagli i corsi a ciclo unico, come Medicina e chirurgia, Architettura e Giurisprudenza, quelli che riguardano professioni regolamentate e sui quali la legge 270104 non era intervenuta. Questi passano da 251 del 2007, a 266 nell'anno in corso anche a seguito di accorpamenti. La mannaia è caduta di più

sugli atenei statali (-16,3%), ma anche quelli non statali promossi da enti privati, che garantiscono solo il 4,2% dell'offerta formativa, (gli statali il 93,3%) hanno sfoltito

del 13,3%. Cresce, al contrario, l'offerta formativa delle università non statali promosse da enti pubblici come l'università di Aosta, Bolzano, Enna-Kore e

l'università di Reggio Calabria per stranieri-Dante Alighieri, che hanno addirittura aumentato i corsi del 13,8%.

SICUREZZA SUL LAVORO

CALANO ANCORA GLI INFORTUNI MORTALI: -2% NEL 2010

Ancora in calo gli infortuni sul lavoro nel 2010: quelli mortali, per la prima volta dal dopoguerra, scendono sotto i 1000. Complessivamente, secondo i dati anticipati dell'Inail, il calo è del 2%, dopo la cifra record di -10% del 2009. Il direttore generale dell'Inail, Giuseppe Lucibello, ha precisato che i dati sugli infortuni dovranno essere confermati entro 180 giorni.

«Qualcuno può obiettare che il calo sia stato determinato dalla crisi. Se può essere vero nel 2009, non lo è per il 2010, che è stato di ripresa. La verità è che è cambiato il clima nel paese», ha sottolineato la Marcegaglia, presidente di Confindustria. «Ci vogliono anche le sanzioni, ma una visione formalistica e burocratica non porta risultati. Formazione, prevenzione,

comunicazione sono molto più efficaci. Come Confindustria riaffermiamo come valori fondamentali la legalità, le regole, la sicurezza». La situazione più critica è nell'edilizia: Marcegaglia ha evidenziato il problema delle gare d'appalto al massimo ribasso. «C'è un tavolo con il ministero del Welfare».

INNOVAZIONE E RICERCA

ITALIA BOCCIATA PER INNOVAZIONE

A scorrere la pagella dell'innovazione, non c'è da cantare vittoria proprio per nessuno. Non per l'Europa, che non solo mantiene un preoccupante divario rispetto ai suoi principali concorrenti quali Stati Uniti e Giappone, ma perde terreno rispetto alla

rincorsa scatenata della Cina e anche del Brasile. Non per l'Italia che resta nel gruppo dei cosiddetti innovatori moderati, anche se al suo interno migliora la propria posizione. Nel 2009 in un gruppo di 10 paesi Ue era superata nell'ordine da Repubblica

Ceca, Portogallo, Spagna e Grecia. Ora invece resta solo il Portogallo a prevederla. La sua resta comunque una performance molto in chiaro scuro. Secondo l'analisi di Bruxelles, tra i nostri punti di forza compaiono asset intellettuali, innovatori e

ricadute economiche positive. Di buono c'è anche l'aumento dei nuovi laureati, non solo nostrani ma anche extra-europei. Però i modesti investimenti delle imprese in ricerca e sviluppo, gli scarsi legami tra le imprese, i pochi investimenti nell'innovazione non strettamente legata a R&S rappresentano i nostri talloni di Achille. Insieme a Spagna e Repubblica Ceca siamo poi il paese che presenta i risultati più eterogenei a livello regionale. Detto tutto questo,

resta che siamo l'unico grande paese dell'Unione 27 relegato nel club dei moderati innovatori, sotto la media Ue. Lontano dalla pattuglia di testa dei leader dell'innovazione che sono Svezia, Danimarca, Finlandia e Germania. E fuori anche dal secondo gruppo, dei cosiddetti "paesi che tengono il passo" che comprende tra gli altri Gran Bretagna, Olanda, Francia e Belgio. In fondo alla classifica, i paesi definiti "in ritardo" che sono Romania,

Lettonia, Bulgaria e Lituania. Il nostro ritardo - commenta Ennio Lucarelli, vicepresidente vicario di Confindustria Servizi Innovativi e Tecnologici «trova un'importante causa nelle mancate liberalizzazioni e nella carenza di una politica per stimolare la concorrenza e la competitività nel settore dei servizi innovativi, ovvero dei Knowledge Intensive Service, fattori sostanziali per incrementare i processi d'innovazione e l'attrattività del paese».

PREVIDENZA PROFESSIONISTI

OVER 65, INPS CON LE MANI LEGATE

Illegittima la richiesta dell'Inps ai professionisti di versare i contributi previdenziali per l'attività svolta dopo i 65 anni. A interrompere la lunga attesa di un chiarimento in materia è stata una sentenza del Tribunale di Aosta. Il giudice del lavoro territorialmente competente, infatti, il 4 febbraio scorso ha deciso di annullare, in quanto illegittima, la cartella di pagamento che era stata notificata a un libero professionista perito industriale che aveva proseguito la sua attività dopo 65 anni. Ma non

solo. Il tribunale ha confermato la legittimità delle disposizioni del regolamento della cassa di previdenza che disciplinano la facoltà di non versare i contributi previdenziali dopo il pensionamento. Tutto nasce con l'operazione Poseidone 1 del 2009 per combattere l'evasione fiscale e contributiva. Nella rete finiscono anche i professionisti: oltre 15 mila soggetti, secondo una stima dell'Inps. Nel caso specifico, l'Istituto nazionale di previdenza sociale, con la sua pretesa, contestava al libero professionista over 65 il

mancato versamento previdenziale a fronte della produzione di un reddito e si avocava il diritto di iscriverlo d'ufficio alla gestione separata presentandogli il conto dei contributi da pagare. Ignorando il regolamento previdenziale dell'Ente nazionale di previdenza dei periti industriali (Eppi), unico ente al quale il professionista deve essere ancora oggi obbligatoriamente legato, straripando rispetto ai suoi argini di competenza e attribuzione ben definiti dalla legge di riforma del sistema

previdenziale del 1995. La linea dell'Eppi è stata quella di difendere la legittimità

dell'opzione del suo iscritto, con l'impegno di sostenerlo nelle aule del Tribunale ove

egli avesse voluto opporsi alla decisione dell'Inps.

ENERGIA E AMBIENTE

IL SOLARE ESTENDE I CONFINI DEL 55%

L'agevolazione fiscale del 55% spetta anche per l'installazione di impianti termodinamici a concentrazione solare a condizione che questi ultimi siano utilizzati per la produzione di energia termica e per i quali sia rilasciata dal costruttore una certificazione di qualità conforme alla normativa europea EN12975 prevista per i pannelli solari. Se l'impianto termodinamico viene invece utilizzato per la produzione combinata di energia termica (agevolabile) ed elettrica (non agevolabile), la detrazione del 55% spetta solamente per la parte di energia termica prodotta. Lo ha precisato l'agenzia delle Entrate con la risoluzione n. 12 del 7 febbraio. Gli impianti termodinamici sono diversi dai pannelli fotovoltaici o dai

pannelli solari. La questione posta riguardava la possibilità di applicare la detrazione del 55% considerando questi impianti assimilabili ai pannelli solari. L'agenzia delle Entrate basandosi sulla nota dell'Enea del 25 novembre scorso sulla qualificazione tecnica di questi impianti, ha stabilito che gli stessi possono beneficiare della detrazione del 55% poiché assimilabili ai pannelli solari. Il beneficio spetta interamente sugli impianti termodinamici se sono utilizzati solo per produrre energia termica (acqua calda). Per ottenere la detrazione devono ottenere la certificazione di qualità prevista per i collettori solari (EN12975). Se invece l'impianto termodinamico è utilizzato per la produzione combinata di energia

termica/elettrica, la detrazione del 55% spetta solamente per la parte riferibile all'energia termica prodotta. Per determinare la percentuale di costo detraibile occorre rapportare l'energia termica prodotta con quella complessivamente sviluppata dall'impianto (termica + elettrica). Per gli impianti termodinamici a produzione combinata, se non si può ottenere una certificazione di qualità in base ai dettami normativi dei collettori solari (non è prevista una specifica normativa per la certificazione di questo tipo di impianti), è possibile utilizzare una relazione sulle prestazioni energetiche del sistema approvata dall'Enea.

ORTIS FA I CONTI: LE RINNOVABILI? COSTANO 5,7 MILIARDI

Il garante per l'energia mette in guardia il governo dal rischio di una «stangata da rinnovabili» per colpa di un sistema di incentivi «tra i più profittevoli del mondo». Senza interventi legislativi a rimetterci saranno i consumatori. Infatti le agevolazioni per sostenere tutto il pacchetto dell'energia verde potranno quasi raddoppiare entro il 2011. E finire nella bolletta. I costi sono strabilianti: nel 2009 in bolletta sono finiti 2,5 miliardi di sussidi, nel 2010 sono lievitati a 3,4 e per quest'anno le previsioni sono che lievettino a 5,7 miliardi di euro. L'Authority per l'energia elettrica e il gas presieduta dall'uscente Alessandro Ortis,

nella relazione annuale inviata al Parlamento per realizzare la fotografia della situazione, ha anche fatto due conti e avvisato i politici che gli italiani dal 2001 a oggi hanno sborsato oltre 23 miliardi di euro per il Cip 6 (il meccanismo per sostenere le fonti rinnovabili e assimilate) destinato ad aumentare ancora di più visto che recenti leggi hanno incluso anche gli impianti alimentati da rifiuti. Ortis, inoltre, rileva il crescente fenomeno della speculazione. Secondo i calcoli dei tecnici del Garante se tutti gli impianti dichiarati terminati entrassero in funzione entro giugno, in Italia ci sarebbero 180 mila nuovi impianti fotovoltaici

con una potenza installata di 6500 megawatt e un costo aggiuntivo per il sistema elettrico (e quindi in bolletta) di altri 3 miliardi di euro annui. L'Authority invita a effettuare urgentemente dei controlli per valutare la consistenza degli investimenti e osserva che se a «questi impianti si aggiungessero i 3000 megawatt preventivati con il decreto del 6 agosto scorso, l'obiettivo nazionale al 2020 per il fotovoltaico verrebbe raggiunto già nel 2013 con 7 anni di anticipo ma a costi esorbitanti e sulla base di tecnologie meno efficienti rispetto a quelle che potrebbero svilupparsi nei prossimi anni».

VITA PROFESSIONALE

PARCELLE INEVASE CON RIVALUTAZIONE SENZA AUTOMATISMI

Le parcelle legali non pagate lievitano per interessi e svalutazione monetaria, ma senza automatismi: questo è l'orientamento della Corte di Cassazione espresso nella sentenza 2431/2011,

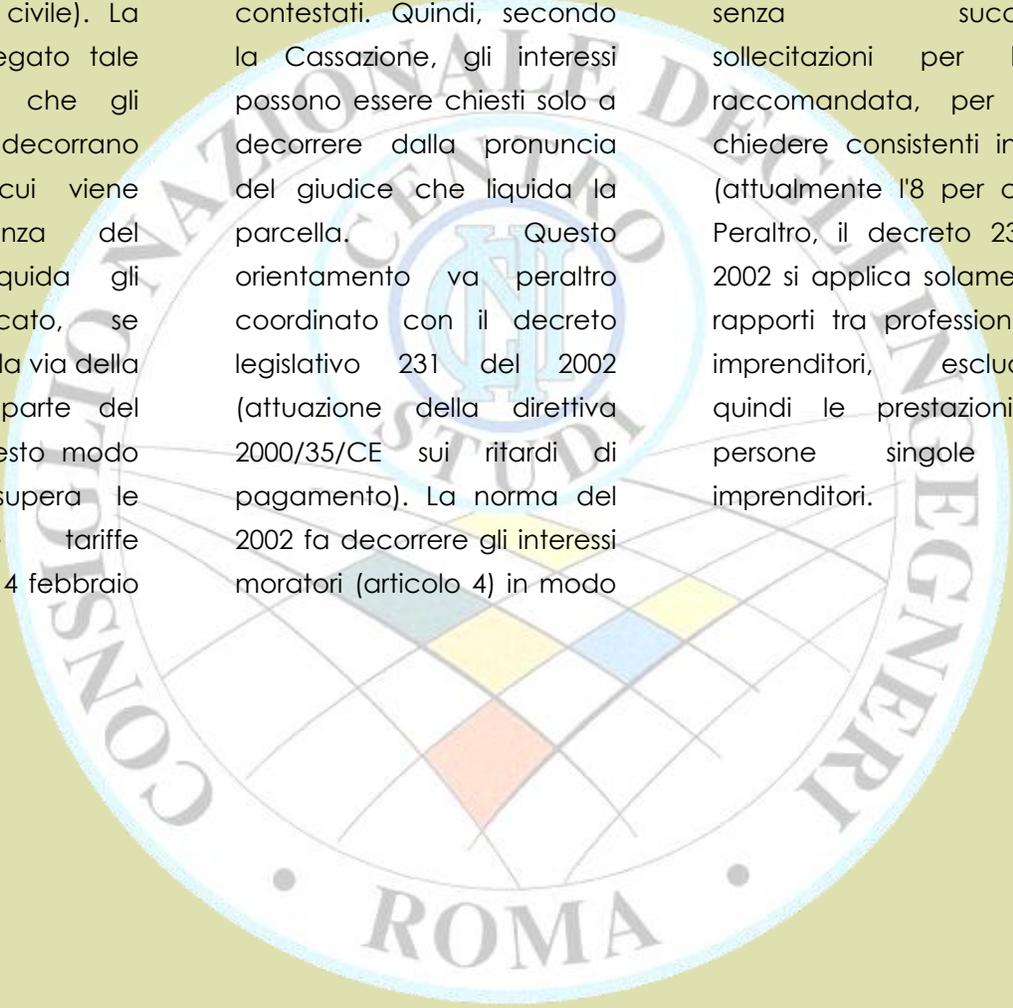
risolvendo una lite tra un condominio e il suo avvocato. Il professionista aveva chiesto al giudice la liquidazione di una parcella secondo la legge 794 del 1942, che consente al

giudice che ha deciso una lite di liquidare non solo le spese tra le parti litiganti (compensandole o ponendole a carico del soccombente), ma anche le parcelle che ognuno dei

litiganti deve pagare al proprio avvocato. Ora, proprio in una procedura del genere, l'avvocato aveva chiesto non solo il pagamento degli onorari, ma gli interessi moratori (cioè quelli legali, articolo 1224 e 1284 del codice civile). La Cassazione ha negato tale diritto, ritenendo che gli interessi moratori decorrano dal giorno in cui viene emessa l'ordinanza del giudice che liquida gli onorari all'avvocato, se appunto si sceglie la via della liquidazione da parte del magistrato. In questo modo la Cassazione supera le previsioni delle tariffe professionali (Dm 14 febbraio

1992 n. 238 e, in precedenza, Dm 22 giugno 1982) che prevedevano in modo automatico interessi moratori e svalutazione monetaria già dopo il terzo mese dall'invio della parcella, qualora gli importi non fossero stati contestati. Quindi, secondo la Cassazione, gli interessi possono essere chiesti solo a decorrere dalla pronuncia del giudice che liquida la parcella. Questo orientamento va peraltro coordinato con il decreto legislativo 231 del 2002 (attuazione della direttiva 2000/35/CE sui ritardi di pagamento). La norma del 2002 fa decorrere gli interessi moratori (articolo 4) in modo

automatico dal trentesimo giorno successivo alla scadenza del termine per il pagamento, senza che sia necessaria la costituzione in mora. Basta così l'invio (documentato) della richiesta di pagamento, senza successive sollecitazioni per lettera raccomandata, per poter chiedere consistenti interessi (attualmente l'8 per cento). Peraltro, il decreto 231 del 2002 si applica solamente ai rapporti tra professionisti ed imprenditori, escludendo quindi le prestazioni con persone singole non imprenditori.



RICHIESTA DI ISCRIZIONE ALL'ALBO LEGITTIMA PER IL PROFESSIONISTA PROVENIENTE DALL'ESTERO

Avvocati liberi di esercitare nei diversi stati europei ma tenuti al rispetto delle regole del paese ospitante. A cominciare da una eventuale iscrizione all'albo professionale. Una normativa nazionale che istituisca quest'obbligo, infatti, non è in contrasto né con la direttiva europea 89/148/ CEE relativa a un sistema generale di riconoscimento dei diplomi di istruzione superiore che sanzionano formazioni professionali di durata minima di tre anni né con la direttiva 98/5/CE volta a facilitare l'esercizio permanente della professione di avvocato in uno stato membro diverso da quello in cui è stata acquistata la qualifica. È quanto chiarisce una sentenza della Corte Ue (quarta sezione) del 3 febbraio 2011. Con il procedimento C-359/09 la Corte è stata

chiamata a pronunciarsi nell'ambito di una controversia insorta tra un cittadino tedesco e avvocato registrato, con il titolo «Rechtsanwalt», presso il foro di Düsseldorf (Germania), e il Budapesti Ugyvédi Kamara (ordine degli avvocati del foro di Budapest, Ungheria) in ordine al diritto rivendicato di avvalersi del titolo di «ügyvéd» (avvocato in Ungheria) senza essere membro del citato ordine degli avvocati. I giudici chiamati in causa scrivono che «quando nello stato membro ospitante l'accesso o l'esercizio di una professione regolamentata è subordinato al possesso di un diploma, l'autorità competente non può rifiutare a un cittadino di un altro stato membro, per mancanza di qualifiche, l'accesso allo l'esercizio di tale

professione, alle stesse condizioni che vengono applicate ai propri cittadini. La direttiva 89/148, in armonia con le sue finalità, però si astiene dal disciplinare situazioni giuridiche puramente interne e lascia impregiudicate le norme nazionali dell'ordinamento professionale. Essa, infatti, non lede in alcun modo la disciplina nazionale relativa all'accesso alla professione di avvocato e al suo esercizio con il titolo professionale dello stato membro ospitante». Di conseguenza se la normativa nazionale, è il caso al centro del procedimento, prevede l'obbligo di iscrizione a un albo per lo svolgimento della professione di avvocato questo non può ritenersi illegittimo.

DIRETTIVA UE SULLE QUALIFICHE, PROVE TECNICHE DI RIFORMA

Occhi puntati sulla direttiva qualifiche professionali. Lo scorso 31 gennaio si è riunito a Bruxelles il comitato esecutivo del Ceflis (il Consiglio europeo delle professioni liberali) per

accelerare l'iter di riforma della direttiva che stenta a decollare in tutta Europa. «Nonostante la direttiva sia entrata in vigore da qualche anno, la mobilità dei

professionisti tra i Paesi dell'Unione rimane ancora bassa», ha dichiarato Gaetano Stella, presidente di Confprofessioni e componente dell'executive board del

Ceplis. «Per agevolare una maggior integrazione tra i professionisti europei occorre favorire l'incontro tra domanda ed offerta di lavoro: passaggio fondamentale per arrivare a una piena ed efficace attuazione della direttiva qualifiche, che rappresenta un traguardo di fondamentale importanza per il pieno funzionamento del mercato comune». Operativamente, i vertici del Ceplis hanno attivato il gruppo di lavoro sul mercato unico, che nella riunione del 1 febbraio scorso, si è messo all'opera per definire una posizione comune del Consiglio europeo delle professioni dopo che la Commissione europea lo scorso 7 gennaio ha lanciato

una consultazione pubblica per stimolare il dibattito tra i professionisti europei. Le proposte elaborate dal gruppo di lavoro sul mercato unico del Ceplis verranno presentate il 22 febbraio a Jurgen Tiedje, capo dell'unità per le qualifiche professionali all'interno della direzione generale mercato interno dell'Unione europea, dal direttore generale del Ceplis, Theodoros Koutroubas. Dal primo incontro del gruppo di lavoro, cui partecipa anche Susanna Pisano, responsabile del Desk europeo di Confprofessioni, sono emerse già le prime indicazioni sulle questioni sollevate dalla Commissione nel documento di consultazione. In particolare, i professionisti europei hanno

manifestato la necessità di potenziare le piattaforme comuni, previste dalla direttiva del 2005 per ridurre le differenze tra i requisiti di formazione e facilitare quindi la mobilità dei professionisti europei. No, dunque, all'ipotesi di cancellare le piattaforme comuni per fare spazio al cosiddetto 28° regime, che porterebbe a una sorta di curriculum europeo integrativo. L'orientamento del gruppo di lavoro del Ceplis è quello di andare incontro alle richieste della Commissione europea, che mira a una semplificazione della direttiva del 2005, partendo da alcuni aspetti chiave, quali punti di contatto, misure compensative, mobilità tra Paesi regolamentati e non.

